

ANNO 156°

NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

Gennaio-Marzo 2021

Vol. 626 - Fasc. 2297



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

Comitato dei Garanti:

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

Direttore responsabile: COSIMO CECCUTI

Comitato di redazione:

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),
CATERINA CECCUTI,
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,
GIOVANNI ZANFARINO

Responsabile della redazione romana:

GIORGIO GIOVANNETTI

FONDAZIONE SPADOLINI NUOVA ANTOLOGIA

Via Pian de' Giullari 139 - 50125 Firenze

fondazione@nuovaantologia.it - www.nuovaantologia.it

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3117 del 24/3/1983

Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00

Abbonamento 2021: Italia € 59,00 - Estero € 74,00

I versamenti possono essere effettuati

su conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2021
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

su conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850
intestato a: Leonardo Libri srl
causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2021
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871

info@leonardolibri.com - www.leonardolibri.com

S O M M A R I O

<i>Ai Lettori</i>	5
Giovanni Spadolini, <i>Leonardo Sciascia, il sapore amaro dell'impegno</i> , a cura di C. C.	6
Mirko Grasso, <i>Il ruolo di Salvemini per la maturazione politica di un giovane degli anni difficili</i>	12
A scuola: antifascismo salveminiiano, p. 13; L'incontro con Salvemini a Roma nel 1947, p. 20; L'amicizia e il ricordo di Salvemini, p. 26.	
Paolo Grossi, <i>I valori costituzionali: un salvataggio per la dignità della persona</i>	39
Giovanni Farese, <i>Mediobanca e l'internazionalizzazione dell'economia italiana</i>	52
Una mappa euro-atlantica, p. 53; Una vocazione africana (e globale), p. 57; Una "comunità epistemica", p. 60; Conclusioni, p. 62.	
Giacomo Lasorella, <i>All'alba di un nuovo decennio digitale</i>	64
Paolo Bagnoli, <i>Il Presidente azionista</i>	71
Massimo Seriacopi, <i>Attualità dei messaggi politici di Dante: Farinata degli Uberti e Brunetto Latini</i>	74
Gino Tellini, <i>Un maestro dell'italianistica statunitense. Ricordo di Edoardo Lèbano</i>	82
Luigi Mastrangelo, <i>Spadolini tra il Nobel Montale e l'«ecclesiaste laico» Gobetti</i> .	92
1. Cossiga riconosce i meriti acquisiti come direttore del «Corriere della Sera», p. 92; 2. «Montale, spirito profondamente ostile a ogni tentazione di potere», p. 94; 3. «Gobetti è stato l'inalterabile punto di riferimento», p. 97; 4. «Una fede illuminata nella carta stampata», p. 100; 5. «Palazzo Madama costante e operoso esempio di collaborazione tra le diverse forze politiche», p. 102; 6. «Il Senato non è un'isola felice, avulsa dalla realtà nazionale», p. 105.	
Antonio Patuelli, <i>Una testimonianza</i>	107
Aldo A. Mola, <i>Carlo Cadorna. Un "non politico" protagonista della storia d'Italia</i>	108
Alla ricerca di Carlo Cadorna, p. 108; Un cursus honorum inusitato, p. 109; Un "uomo di Stato" riluttante ai compromessi, p. 115; Una coscienza paradigmatica all'ombra lunga di Porta Pia, p. 116.	
Ermanno Paccagnini, <i>Tra distopia e pandemia</i>	121
Indro Montanelli, <i>"Caro Spadolini, così ho lasciato il Corriere"</i> , a cura di Cosimo Ceccuti	140
Stefano Folli, <i>Diario politico</i>	146
Giulia Milazzo: <i>"Perdersi in un bicchier d'acqua"</i> , a cura di Caterina Ceccuti	163
Giuseppe Pennisi, <i>Gesualdo e Monteverdi, le divergenze parallele</i>	170
1. Introduzione, p. 170; 2. Il madrigale, p. 171; 3. La vita di Carlo Gesualdo da Venosa, p. 174; 4. I madrigali di Carlo Gesualdo da Venosa, p. 177; 5. L'impatto di Carlo Gesualdo da Venosa, p. 180; 7. La vita di Claudio Monteverdi, p. 182; 8. I madrigali di Monteverdi, p. 185; 9. Impatto di Monteverdi, p. 187; 10. Conclusioni, p. 187.	
Pietro Polito, <i>L'ultimo viaggio di Gobetti</i>	189
Vincenzo Arnone, <i>Per un ritratto di Pirandello da vecchio</i>	197

Andrea Frangioni, <i>Alcide De Gasperi e la Storia d'Europa di Croce</i>	216
Significati di una dicotomia: per De Gasperi..., p. 219; ... e per l'oggi: una diversa dicotomia tra "sociniani" e "giansenisti"?, p. 220.	
Riccardo Campa, <i>Il Marocco e la modernità</i>	224
Corrado Pestelli, <i>Insegnare la letteratura italiana, oggi</i>	255
Silvia Pacelli, <i>Ritratto di un Cavaliere di Malta</i>	266
Maurizio Naldini, <i>Anni Ottanta: quando il computer arrivò nei giornali</i>	271
Filippo Meda, <i>Attraverso i Congressi Socialisti Italiani. Dal riformismo al comunismo</i> , a cura di G. S.	280
Antonio Carioti, <i>Tre rifondazioni e una metamorfosi</i>	299
Eugenio Guccione, <i>Luigi Sturzo per l'unità d'Italia ma federalista impenitente</i> ..	307
1. Il Risorgimento in chiave sociologico-storica, p. 307; 2. Libertà e nazionalità, p. 309; 3. La logica degli avvenimenti, p. 310; 4. I due Stati paralleli, p. 311; 5. La nobile tradizione del '48, p. 312.	
Domenico Di Nuovo, <i>Il Gruppo dei meridionalisti di Puglia e Basilicata</i>	316
Note preliminari, p. 316; Scenario, genesi e iniziale attività del Gruppo, p. 317; La produzione scritta, p. 320; Considerazioni finali, p. 331.	
Carlo Cesare Montani, <i>Don Luigi Stefani, dal fronte balcanico all'azione di volontariato (1945-1981)</i>	334
Pensiero di fede e speranza dell'azione, p. 336; Un quarantennio di nostalgia, p. 338.	
Angelo Costa, <i>Pavese nell'opera sua: esperimento per una pagina 'inedita' di quasi biografia intima</i>	340
Mauro Di Ruvo, <i>Dorian Gray, l'altra vita di Leopardi</i>	354
RECENSIONI	359
Maria Pascucci, <i>Lettere a Titomanlio Manzella e suoi familiari (1923-1974)</i> , di Laura Desideri, p. 359; Andrea Baravelli, Ilaria Cerioli, <i>Il viaggio di Ausonia</i> , di Sauro Mattarelli, p. 361; Oberdan Forlenza, <i>Amministrare. Conversazioni di diritto amministrativo</i> , di Italo Santoro, p. 362; Paolo Aquilanti, <i>Il caso Bontempelli. Una storia italiana</i> , di Valerio Di Porto, p. 364; Mario Pacelli con Giorgio Giovannetti, <i>Interno Montecitorio</i> , di Valerio Di Porto, p. 367; Francesco Cristino, <i>La repubblica di Sabbiolino</i> , di Andrea Frangioni, p. 371; Giuseppe Delle Vergini, <i>Il Muro</i> , di Andrea Mucci, p. 374; <i>Indice trentennale di «Lettere Italiane»</i> , a cura di Nella Giannetto, di Alessandro Ricchi, p. 375; Guido Pescosolido, Giustina Manica (a cura di), <i>Rosario Romeo Storico e Politico</i> , di Serena Bedini, p. 376; Matilde Jonas, <i>Cronache di misteri e di follie</i> , di Marilena Mosco, p. 378; Paolo Ruffilli, <i>Le cose del mondo</i> , di Patrizia Fazzi, p. 379; Paolo Guerrieri, Pier Carlo Padoan, <i>L'economia europea tra crisi e rilancio</i> – Gustavo Piga, <i>L'interregno – Una terza via per l'Italia e per l'Europa</i> , di Giuseppe Pennisi, p. 385; Marco Leonardi, <i>Le riforme dimezzate. Perché lavoro e pensioni non ammettono un ritorno al passato</i> , di Renata Targetti Lenti, p. 387; <i>Carteggi di Carlo Cattaneo, serie I: Lettere di Cattaneo, vol. IV (1857-50 giugno 1860)</i> , a cura di Mariachiara Fugazza, di Barbara Boneschi, p. 389.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé	394

Campagna abbonamenti 2021

AI LETTORI

NUOVA ANTOLOGIA nell'anno della pandemia, che purtroppo non è ancora vinta al momento in cui esce questo fascicolo (marzo 2021), ha mantenuto puntuale, trimestre dopo trimestre, l'appuntamento coi propri lettori. Il ringraziamento più sentito va ai collaboratori, che hanno garantito la qualità della testata; all'editore che ha assicurato la puntualità dell'appuntamento trimestrale, consentendoci di essere accanto ai lettori anche nelle settimane di lockdown. Se in alcuni luoghi la consegna dei fascicoli è avvenuta con qualche ritardo (e ce ne scusiamo), ciò è dipeso dalle oggettive difficoltà di consegna e di distribuzione in momenti particolarmente critici.

Con rinnovato impegno iniziamo con questo fascicolo il 156° anno di pubblicazioni ininterrotte. «Nuova Antologia» ha accompagnato la storia dell'Italia unita, forte del sostegno dei propri abbonati che rappresentano l'autentica garanzia di libertà. A loro va il nostro più riconoscente pensiero, fiduciosi di averli con noi sempre più numerosi a sostegno di questa comune, civile "impresa" per la cultura.

Il direttore

* * *

Per abbonarsi

Abbonamento 2021: Italia euro 59,00 – Estero euro 74,00

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale n. 1049326208 intestato a: Leonardo Libri srl - causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2021 (con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

sul conto corrente bancario IBAN: IT82 G030 6902 9171 0000 0003 850 intestato a: Leonardo Libri srl - causale: Abbonamento a Nuova Antologia 2021 (con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

Garanzia di riservatezza per gli abbonati

Un ricordo a cento anni dalla nascita

LEONARDO SCIASCIA, IL SAPORE AMARO DELL'IMPEGNO

8 gennaio 2021: centenario della nascita di Leonardo Sciascia. Lo scrittore siciliano scomparve il 20 novembre 1989 e per rendergli omaggio pubblichiamo per i nostri lettori il profilo che Giovanni Spadolini, allora Presidente del Senato della Repubblica, gli dedicò sulle pagine del quotidiano romano *Il Messaggero*.

Spadolini, come ricordava in quel saluto, aveva avuto Sciascia quale collaboratore negli anni di direzione del *Corriere della Sera*, fra 1969 e 1972. Allontanato dalla direzione dalla proprietà, in particolare da Giulia Maria Crespi, Spadolini fu accompagnato dalle immediate solidali dimissioni di alcuni fra i più autorevoli collaboratori: primo fra tutti Leonardo Sciascia, che dal *Corriere* passò – come lo stesso Spadolini – alla *Stampa* di Torino. Altri, come Indro Montanelli, lo avrebbero seguito più tardi, con una traumatica rottura di cui riportiamo in questo fascicolo una testimonianza inedita.

Ecco il testo della lettera che Sciascia inviò al direttore, appena appresa la notizia dell'allontanamento dalla guida del giornale, che sarebbe avvenuto concretamente l'11 marzo:

«Hotel Mediterraneo
Roma, 7.3.72

Caro Spadolini,
non so che cosa ci sia, da parte della proprietà del giornale, dietro la Sua sostituzione. Il modo mi pare comunque assolutamente incivile (non soltanto nel senso della buona educazione). Le esprimo la mia solidarietà – e poiché lei costituiva l'unico mio legame col *Corriere*, ho deciso di non collaborare più (o di considerarmi, in ogni caso, “decaduto”).

Mi creda, con i saluti più cordiali Suo
Leonardo Sciascia
Tornerò a Palermo domani».

Spadolini aveva una stima profonda dell'autore de *Il giorno della civetta* e di *Feste religiose in Sicilia*; ne era appassionato lettore e la sua biblioteca – oggi a disposizione del pubblico attraverso la Fondazione Spadolini Nuova Antologia – presenta due interi scaffali riservati alle sue opere nelle variegate edizioni, dagli eleganti volumetti di Laterza e Einaudi ai classici Bompiani, alle severe legature di Adelphi, ai volumi economici di Sellerio, ai manuali di Le Monnier indirizzati al mondo della scuola, per finire col piccolo *pamphlet* della “letteratura civile” distribuito in modo massiccio con *L'Unità* diretta da Walter Veltroni. E tanti saggi critici sul giornalista scrittore di Recalmuto, il paese di origine in provincia di Agrigento.

Alcuni libri sono dedicati, con parole rattenute e discrete, nello stile del personaggio: «A Giovanni Spadolini, cordiale omaggio di Leonardo Sciascia» seguite dalla data. In una sola occasione aveva superato se stesso, lasciandosi andare a una sottile, sorridente ironia: «A Giovanni Spadolini questa “recitazione” di quando il Tevere era per i siciliani largo quanto il mare. Milano, 6.3.1970».

È l'anno del centenario di Porta Pia. La dedica è apposta al volumetto einaudiano *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad A. D.*, su temi religiosi, ispirati ai conflitti fra Stato e Chiesa nel Settecento. Spadolini alcuni anni prima aveva inneggiato alle aperture al mondo liberale-risorgimentale del nuovo pontefice, Giovanni XXIII, con uno storico elzeviro che segnava la nuova linea del Vaticano pubblicato su *Il Resto del Carlino*, di cui era allora direttore, *Il Tevere più largo*. Da lì la simpatica dedica.

Mi ha colpito, fra i volumi della biblioteca di Spadolini, l'edizione nella Universale Laterza de *Le parrocchie di Regalpietra*, datata maggio 1967. All'interno, scrupolosamente ripiegate e conservate dal professore fiorentino, due pagine di quotidiano, il *Corriere della Sera* del 19 novembre e del 24 dicembre 1967: prima dunque che ne assumesse la direzione. All'interno altrettanti articoli a suo giudizio di particolare interesse. Il primo è il filo diretto fra Arpino e Sciascia sulla modalità “per farsi leggere”. «C'è ancora una cosa in cui credo – scrive Arpino in una lettera aperta allo scrittore siciliano – la fantasia come libertà, la fantasia come strumento capace di investigare il reale, il mondo, persone e avvenimenti, capace quindi di costringerli ad esprimersi».

«Caro Arpino – replica Sciascia – presumo di essere, tra gli scrittori d'oggi, uno dei meno dotati di fantasia... Sono d'accordo con te che il

romanzo non è morto: ma per quel che capisco, e per quel che mi riguarda mi pare viva (o, pessimisticamente, sopravviva) appunto in grazia della mancanza di fantasia.»

Il pezzo di Sciascia della vigilia di Natale del 1967, egualmente conservato, è dedicato agli scrittori di Sicilia, *Siciliani pieni di rabbia*: i giovani se ne vanno dall'isola, quelli che restano sono idealmente legati fra loro da delusioni e disdegni. «Decentrati, isolati, angustiati dal 'secondo mestiere' (che è poi il primo, quello che dà i mezzi per vivere) – è la conclusione amara della lunga disamina di Sciascia –, privi di concrete occasioni d'incontri, si può dire che gli scrittori che vivono in Sicilia sono tra loro idealmente legati da delusioni e disdegni. Hanno visto la politica, di cui si erano (i più) illusi, ancora una volta declinare nel politicantismo. E non possiamo naturalmente affermarlo: ma qualcuna delle schede bianche, tra le migliaia che ci sono state nelle ultime elezioni regionali, è possibile venisse da loro.»

C. C.

* * *

RICORDO DI LEONARDO SCIASCIA

Sono stato direttore di Leonardo Sciascia per tre anni, al *Corriere della Sera*, dal '69 al '72. Non solo: ma Sciascia, con un'interpretazione di fedeltà ombrosa e rigorosa al direttore che era assolutamente di altri tempi, lasciò via Solferino dopo la mia rottura col quotidiano milanese e passò alla *Stampa*.

Il primo elzeviro che egli pubblicò il 4 febbraio 1969 era intitolato «La corda pazza»: titolo di un volume che nel 1970 si inserì, nel quadro delle sue pagine siciliane, fra *Le feste religiose in Sicilia* e *La Sicilia come metafora*.

L'ultimo, del 25 febbraio 1972, era intitolato «Lo scrittore praticante giornalista», e rispecchiava le amarezze e le contraddizioni di chi – sulla scia già percorsa da Alberto Moravia – doveva sottoporsi alle leggi dell'Ordine professionale per strappare un riconoscimento che non fosse solo quello del pubblico o della critica, che adombrasse un qualche *status* giuridico.

Sciascia apparteneva a un tipo di collaboratori di cui si è persa ormai completamente la traccia. Sottoponeva gli argomenti prima al direttore, si consultava frequentemente con lui, non scriveva se non in accordo col giornale.

Ogni volta che veniva a Milano – e vi veniva spesso, portandovi la malinconia del siciliano segretamente innamorato del nord – passava da via Solferino e si intratteneva sempre a colloquio con me. Evitava di far parte di gruppi o di correnti nel giornale, amava tenere un rapporto diretto e vorrei dire quasi solitario col direttore.

Discuteva di tutto; erano gli anni roventi, gli anni della contestazione e dei primi albori del terrorismo. Pessimista allora come sempre, giudicava uomini e cose con una amarezza che talvolta rasentava la ferocia. Non credeva alla classe politica nata dalla Liberazione; condivideva quella campagna costante del *Corriere* contro le degenerazioni della partitocrazia e di quella che io chiamai in quegli anni la «correntocrazia».

Sognava uno Stato giusto; e la realtà dell'Italia, in quell'agonia del centro-sinistra e nel trapasso verso nuove formule, gli appariva lontanissima dai suoi modelli, dalle sue speranze, dai suoi vagheggiamenti.

Fu in quelle conversazioni che nacque una sua rubrica cui teneva molto e che poi ispirò il titolo di un suo libro famoso, *Nero su nero*. Aforismi, pensieri, giudizi su cose omogenee o disomogenee. Era stato un suggerimento che io stesso gli avevo dato, fautore come ero di elzeviri non monografici, frammentari, epigrafici, adatti a quel pubblico sempre più frettoloso e impaziente che già vent'anni fa caratterizzava i lettori dei giornali.

Era un suggerimento che Sciascia raccolse con una punta – se mai nell'uomo fosse stato possibile – di entusiasmo, in quanto accentuava la sua «extraterritorialità» nel giornale, in quanto rimarcava la sua indipendenza, rigorosa e scontrosa, da ogni sospetto di direttive (al *Corriere* o altrove).

Ho riprodotto su *Nuova Antologia* i primi quattro *Nero su nero* della mia direzione. 10 ottobre 1969. 12 novembre 1969. 24 marzo 1970. 28 aprile 1970. In questo caso, per esempio, il secondo paragrafo del testo del *Corriere* è stato stralciato nel volume einaudiano.

Un'indagine approfondita meriterebbe di essere compiuta dagli studiosi del grande scrittore. Egli alternava certi *Nero su nero* rivolti principalmente a un argomento, quasi monografici, agli altri – prevalenti – di osservazioni diverse e magari discontinue. Talora consentiva che si mettesse sotto la rubrica una specie di indicazione, altre volte preferiva che *Nero su nero* apparisse anche come titolo.

Ricordo una grande cortesia che egli mi fece nell'agosto 1971 intitolando «Luoghi toscani» il resoconto di un suo accorato viaggio nella mia terra, che egli aveva idealmente dedicato a me.

Con quello straordinario ricordo della tomba di Bernardo Tanucci: «lasciando di sé quasi povertà alla famiglia e molto nome alla storia».

Sciascia si collocava nel novero dei moralisti, «esigua specie sopravvissuta, fortunatamente sul punto della totale estinzione». E aggiungeva: «Questo è moralismo, mi disse un giovane al quale mi ero azzardato a dire che in tempi di confusione bisognava almeno cercare di far bene ciascuno il proprio lavoro. Bisogna farlo male. O addirittura, è meglio, non farlo».

Del resto il tono e l'animo dell'autore sono illuminati dal secondo paragrafo della prima rubrica. Vale la pena di riprodurlo intero. «È ormai difficile incontrare un cretino che non sia intelligente, e un intelligente che non sia cretino. Ma di intelligenti c'è stata sempre penuria: e dunque una certa malinconia, un certo rimpianto, tutte le volte ci assalgono che ci imbattiamo in cretini adulterati, sofisticati. Oh i bei cretini di una volta! Genuini, integrali. Come il pane di casa. Come l'olio e il vino dei contadini.»

Come tutti i grandi scrittori del *Corriere* di quegli anni (penso a Flaiano), non eccedeva certo nell'invio di articoli, aveva bisogno di essere sollecitato anche telegraficamente. Gradiva i solleciti. Compensava i tanti casi in cui gli articoli non graditi si moltiplicavano sul tavolo del direttore. Non riusciva a scrivere più di dodici articoli l'anno. E neanche la scadenza mensile era sempre rispettata.

Talvolta ne faceva due e talvolta stava zitto per due mesi. Ogni articolo era accompagnato da un suo biglietto autografo, mai affidato all'anonimato della redazione romana. C'era una deferenza tipica della vecchia Sicilia, di cui egli portava con orgoglio i connotati.

Intellettuale complesso e tormentato fra i più autentici di questo secolo, egli non esauriva il suo estro nelle forme decisamente narrative, amava gli spunti della vita reale, i fatti di cronaca, la rievocazione di esperienze personali, la memorialistica, l'indagine storica, i documenti d'archivio, tutto ciò che potesse far scattare in lui una certa luce, accendere una certa fiamma.

Gli stessi articoli di giornale erano spesso la traccia di opere più vaste, di tessiture poi pazientemente ordite. Non conosceva limiti nella sua tematica. Poteva affrontare, e affrontava anche, temi di attualità politica secondo la sua visione di indipendente, extra vagante, spesso ereticale. Al «dramma della mafia» (ricordo proprio il titolo, nel maggio 1971) dedicò un articolo coraggioso, premonitore, anticipatore di tutto quello che poi egli andrà scrivendo sulla violenza mafiosa negli anni successivi.

Gli era rimasta sempre un'impronta pirandelliana. Pirandello era stato in un certo modo il suo primo eroe: a poco più di trent'anni gli aveva dedicato un libro, ma sull'argomento tornava spesso, convinto che nella «sicilianità» dello scrittore, intravista con strumenti interpretativi di impianto

antropologico e non senza qualche derivazione marxista, si potesse cogliere un momento del più vasto dramma esistenziale moderno.

Non è senza significato che abbia chiuso la sua giornata con un piccolo dizionario pirandelliano. Bilancio di un lavoro e finale tributo a uno dei grandi scrittori del Novecento che anticipò tutte le contraddizioni e le antinomie del suo e nostro tempo.

Era un figlio dell'illuminismo. Il *Consiglio d'Egitto*, uno dei suoi racconti più belli che rimonta al 1973, era ambientato non a caso nel periodo delle riforme settecentesche e centrato sul tentativo di far passare attraverso il falso la soppressione di privilegi feudali. Ma anche toccando i temi religiosi si ispirava ai conflitti fra Stato e Chiesa nel secolo decimottavo. Basti pensare alla *Recitazione della controversia liparitana dedicata ad «A.D.»*, che è del '69.

Sentiva la fragilità del nesso nazionale italiano e avvertiva tutti i limiti e le insufficienze del Risorgimento. Il suo pessimismo aveva raggiunto negli ultimi anni un fondo desolato. E la stessa esperienza politica, compiuta nel partito comunista prima come indipendente e poi nel partito radicale, aveva lasciato in lui tracce diverse e complesse. Era uno spirito inclassificabile e irriducibile a qualunque schema, a qualunque definizione.

Ci divise la tragedia Moro, ci divisero le valutazioni sue sul terrorismo. Ripenso allo sfruttamento profetico e tragico che fu fatto, nel film *Todo modo*, di quella singolare anticipazione del 16 marzo 1978. E ripenso alle posizioni che ci separarono in quegli anni. Mi consola adesso il pensiero dei punti in cui egli ha avuto ragione. Non sul terrorismo ma certamente sulla mafia, di cui intuì prima di tutti la impenetrabile rete d'omertà e l'impunità inamovibile. Sotto questo profilo la sua denuncia letteraria diventa una denuncia civile, che passa direttamente – come monito e come impegno – alla nuova generazione.

21 novembre 1989

Giovanni Spadolini